



Auribus Prospectus qua ad Favellam Septemtrionemque vergit
 Il canale di Mazzorbo visto da Torcello, incisione settecentesca di Tironi e Sandi

Divenne infatti, postazione d'artiglieria nel 1909, successivamente abbandonata, si ha notizie di un suo utilizzo negli anni trenta come colonia estiva fascista. Dalla metà degli anni ottanta è in gestione all'AGESCI che la utilizza come campo scout.

Sempre in questa parte dell'isola, vi era l'antichissima parrocchia di **san Bartolomeo**, che già nel XVI secolo fu soppressa ed al suo posto si edificò un Oratorio, demolito prima del 1830 ed il suo titolo si fuse con quello parrocchiale di san Pietro.

Il duomo di San Pietro che si trovava immediatamente dopo la curva che fa il canale di Mazzorbo, si data in ipotesi al VII-VIII secolo, è nominato in un solo documento d'archivio del 1207, e deve ritenersi **la chiesa matrice di Mazzorbo**, eretta con i materiali riportati da Altino.

La tradizione, oltre a ricordare la bellezza del tempio, la preziosa pala d'argento dorato, e le nobili colonne di marmo greco che ornavano il portico, vuole che proprio in questo Duomo predicassero san Francesco d'Assisi e sant'Antonio da Padova. Ormai cadente, fu demolita nel 1810.

E' interessante ricordare che il duomo di san Pietro era collegato con un **ponte girevole** al monastero di san Maffio, il quale era posto nell'isola di fronte al Duomo, proprio nell'area che verrà poi scavata per fare il canale di santa Margherita dove ora passeremo.

Questo ponte, vicino al monastero, collegava l'isola con quella orientale della parrocchia di S. Pietro da cui dipendeva, ponte che si nota in fondo nell'incisione a stampa del canale di Mazzorbo, di Tironi e Sandi



Nel XX secolo la Grazia divenne un reparto distaccato dell'Ospedale Civile di Venezia, adibito ai pazienti affetti da malattie contagiose, che fu chiuso verso la fine del secolo stesso. Nel 2010 l'isola è stata venduta al gruppo trevigiano Stefanel, dopo un contenzioso decennale con la Ulss 12.



La Grazia

SAN SERVULO (S. SERVILIO)

San Servolo appartenne ai Benedettini fin dall'VIII secolo, e la sede fu abitata, alternativamente nel tempo da monaci e da monache dello stesso Ordine fino al 1615, quando accolse le suore cacciate dall'isola di Candia (Creta) conquistata dai Turchi. I Benedettini intitolarono la chiesa annessa al convento a San Servilio, che nella lingua locale divenne San Sèrvolo, e che fu un martire triestino appartenuto alla Gens Servilia.

Nel primo quarto del XVIII secolo la Signoria commutò l'isola in Ospedale militare, affidando la cura dei soldati ai Padri Ospitalieri di San Giovanni di Dio, detti anche Fatebenefratelli. Sull'isola furono ricostruiti monastero e chiesa, oltre a un ospedale; i lavori inerenti all'ospedale e al monastero furono affidati all'arch. Giovanni Scalfarotto e quelli della chiesa, sempre intitolata a San Sèrvolo, furono affidati all'arch. **Tommaso Temanza**.

La chiesa presenta una singolarità, essendo dotata di due campanili, non elevati ma aggraziati; la facciata è preceduta da un bel porticato che poggia su snelle colonne e, sul coronamento a timpano, la ingentiliscono due statue di angeli scolpite dal **Torretti**.

Cessata la funzione di Ospedale militare, la costruzione fu volta al compito di accogliere malati di mente: l'isola, però, accoglieva solo nobili, mentre gli psicotici dei ceti popolari, se erano tranquilli venivano lasciati circolare per la città, se diventavano pericolosi erano chiusi in prigione. Solo nel 1797, con la caduta della Repubblica, il Comitato di Salute Pubblica cancellò questo scandalo decidendo che i pazzi, a qualunque ceto sociale appartenessero, andavano convogliati sull'isola di San Sèrvolo che, peraltro, ospitò soltanto individui di sesso maschile.